

**La thalidomide farà nascere
7000 deformi entro l'estate**

A pagina 3

**Del Sol acquistato
dalla Juventus**

A pagina 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saragat e il PSI

SECONDO La Giustizia di ieri si è troppo «ricamato» sul discorso tenuto da Saragat alla riunione di Napoli di dirigenti del PSDI, e si è «tentato di forzare il senso di certe sue affermazioni in materia di prospettive post-elettorali». Si tratta forse d'una smentita o d'una rettifica al testo pubblicato sulla Giustizia di martedì? Ma allora perché non dirlo apertamente? Il senso del resoconto pubblicato dalla Giustizia era infatti eccezionalmente chiaro, purtroppo. Secondo tale resoconto, Saragat si sarebbe augurato che si possano creare «tempestivamente» le condizioni atte a consentire, dopo le elezioni, la formazione d'un governo con la partecipazione diretta anche dei socialisti; e avrebbe precisato che tali condizioni sono, a suo avviso, due: 1) adesione senza riserve del Partito socialista alla politica atlantica; 2) uscita dei socialisti dalla CGIL e loro confluenza nell'UIL. A nessuno sfugge la gravità di queste affermazioni, ed anche «la rettifica» ch'esse rappresentano nei confronti delle posizioni pubblicate assunte, negli ultimi mesi, dal leader socialdemocratico.

LE POSIZIONI più elastiche nei confronti delle condizioni ritenute necessarie per la formazione d'una nuova maggioranza, quella di centro-sinistra, con la partecipazione, sia pure dall'esterno del PSI, sembravano corrispondere, nell'on. Saragat, non ad una manovra tattica, ma ad una visione più chiara dei problemi che si ponevano per favorire uno sviluppo democratico del paese di fronte all'incalzare dell'espansione monopolistica, e perfino per favorire uno sviluppo della nostra politica estera non certo in senso antiallantico o extratlantico, ma almeno di partecipazione più manovrata al Patto atlantico nel quadro d'una iniziativa italiana diretta a favorire il processo di distensione internazionale. Né ciò cascava dal cielo. Tale visione, infatti, non poteva non costituire una conseguenza della critica e della autocritica che s'era manifestata, nelle file della socialdemocrazia italiana, a proposito del centristismo. Tale visione, inoltre, coincideva con la volontà evidente della socialdemocrazia di dare al centro-sinistra un contenuto un po' diverso da quello della maggioranza moro-dorotea. Essa, infine, si collocava nel quadro dello sforzo, in atto nella socialdemocrazia italiana, per assumere una posizione di maggiore autonomia nei confronti della Democrazia cristiana, sforzo dal quale il PSDI ha anche tratto qualche vantaggio elettorale. Il discorso di Napoli del leader socialdemocratico è invece estremamente grave perché esso contiene in sé non solo un'improvvisa accentuazione della pressione sul Partito socialista, ma perché rappresenta un ritorno, o un indizio di ritorno, della socialdemocrazia su posizioni che furono e sono tipiche del centristismo, e quindi a posizioni che coincidono con lo sforzo della maggioranza moro-dorotea della Democrazia cristiana di svuotare d'ogni contenuto rinnovatore la formula del centro-sinistra e di ridurlo ad una pura e semplice manovra trasformista e scissionista nei confronti del movimento operaio.

CHE TALE invito alla rottura della CGIL venga poi nel corso di grandi battaglie sindacali durante le quali il padronato non ha mai nascosto la sua irritazione per il fatto che il centro-sinistra non ha rappresentato, fino a questo momento, un freno alla combattività e alla unità delle masse, e ha chiesto con impazienza di far quadrare i conti del centro-sinistra (qual è da loro interpretato), non fa che rendere più equivoco il discorso tenuto a Napoli dall'on. Saragat; e più urgente che mai una esauriente spiegazione del suo vero assunto e del suo vero contenuto di fronte a tutti i lavoratori

UN PROBLEMA si pone però anche per il Partito socialista. E' forse un caso che l'on. Saragat abbia ritenuto che il momento era arrivato per risollevare tali questioni? Noi non crediamo. E' vero infatti che sulle due questioni specifiche della politica estera e dell'unità sindacale non ci sono state nel Partito socialista, in questi ultimi mesi, sostanziali modificazioni rispetto alle posizioni prese da questo partito al momento della formazione del governo di centro-sinistra. Ma è vero anche che la maggioranza che dirige il Partito socialista non ha in questi mesi, e nemmeno in questi ultimi giorni (salvo una battuta dell'Arant! in risposta al *Messaggero*) mostrato di respingere con fermezza le ripetute «spiegazioni» dell'on. Moro e di altri leaders d.c. su quelli che, a loro avviso almeno, sarebbero i «veri» obiettivi del centro-sinistra, cioè di pervenire ad una lacerazione profonda del movimento operaio italiano e di spingere il Partito socialista a rompere con le sue posizioni di classe. Così come è vero che il Partito socialista non s'è solo prestato, in questi mesi, a frequenti polemiche giornalistiche di chiara ispirazione anticomunista, ma ha accettato di far proprie dichiarazioni gravi come quelle contenute nell'accordo per la formazione della giunta capitolina.

Orbene, tali posizioni si pagano. Si pagano anche nel senso di poter consentire all'on. Saragat di porre come un problema politico reale, come un obiettivo vicino, quello dell'adesione del PSI alla politica atlantica e quello della rottura dei socialisti con la CGIL e del loro ingresso nell'UIL. E' possibile che nemmeno a questo punto i compagni socialisti abbiano niente da dire e da precisare di fronte alla classe operaia e ai lavoratori?

Mario Alicata

Trentamila mezzadri scioperano a Ravenna

RAVENNA, 1. Vedimenti per la mezzadria, 30 mila mezzadri della provincia di Ravenna hanno provveduto vita oggi ad una grande giornata di lotta per rivendicare il rinnovo del contratto e protestare contro il padronato che ha minacciato sanzioni contro i partecipanti della discussione sui provi-

Oggi la riunione conclusiva della «Tavola rotonda»

Ben Bella arriva ad Algeri

Si delinea l'accordo

Presa di posizione dei sindacati algerini

Dal nostro inviato

ALGERI, 1. — Nel corso della giornata sono avvenuti, nel palazzo del governo, a due riprese, i colloqui tra Boudiaf, appena liberato, Khider, Belkacem Krim e il colonnello Mohand, comandante della Wilaya kabila. Le notizie traspelate dalla riunione riguardano la modifica che verrebbe apportata all'Ufficio politico di Tlemcen con la sostituzione del comandante Mohammed Said con il colonnello Mohand, capo della 3. wilaya. Su questa base si raggiungerebbe l'accordo; ma il fatto che i colloqui saranno ancora una volta ripresi domani mattina, vuol dire evidentemente che una intesa piena non è stata ancora raggiunta. Le persone ammesse alla riunione ci hanno riferito di avere trovato un Boudiaf nettamente ostile e assai irritato. Il che è comprensibile. Gli ultimi particolari del suo arresto lasciano pensare ad un vero e proprio travaglio testuale dalla wilaya n. 1. Uno dei più alti ufficiali di questa, infatti, il colonnello Prahim, sarebbe andato a trovarlo, come a rendergli omaggio, nella sua casa natale di M'sila, e lo avrebbe intrattato e colloquio per due ore in attesa che le sue truppe circondassero tutto il paese. A questo punto lo avrebbe dichiarato in arresto.

Se i colloqui, ad ogni modo, non subiscono intoppi seri, Ben Bella e il suo Ufficio politico dovrebbero arrivare entro la fine della settimana ad Algeri, tra venerdì e sabato. Nelle strade dei quartieri popolari musulmani, a Climax de France, ad esempio, in stessa ora visto ancora fresche di vernice le scritte tracciate dai giornali algerini nella notte e innestate algerini nella notte, innestate Ben Bella e del suo gruppo. L'atmosfera di oggi ha quello stato di sospensione che precede gli arreventi nuovi. Il «Moujahid», il notissimo settimanale del FLN, ha pubblicato un editoriale in cui proclama la sua decisione di sostenere l'Ufficio politico: «Se la neutralità era possibile prima, essa non lo è più adesso, perché il deteriorarsi della situazione si è tradotto in un ruoto di potere e non serve altro che i nemici della rivoluzione e dei popolo».

Anche l'Unione generale dei lavoratori algerini (UGTA) ha chiarito il suo orientamento in un documento ufficiale. Tuttavia essa si interpreta essenzialmente nel senso di delusione delle masse e invita tutti i dirigenti del FLN a operare fatti concreti per essere creduti: «Gli uomini dei quali i lavoratori avevano fiducia immensa hanno deluso — si legge in un comunicato — perché non hanno saputo oltrepassare la soglia che dalla dominazione colonica alla libertà, di spendendo una ad una tutte le carte che dovevano aprire nuovi orizzonti... Questi capi, oggi coscienti della gravità del loro errore, tentano di riconquistare l'unità che avevano distrutta. L'Unione generale dei lavoratori algerini è sollecitata da ogni parte a prendere posizione a favore degli uomini e dei gruppi. Questo essa non può farlo, in nome della sua autonomia. Attende comunque da questi uomini e da questi gruppi che essi definiscano i loro programmi e i loro metodi di azione per realizzare gli immensi compiti della rivoluzione».

Maria A. Macciochi



ALGERI — Belkacem Krim (a sinistra), Mohamed Boudiaf (al centro) e Mohamed Khider (di spalle) durante la riunione al palazzo del governo. (Telefoto ANSA - L'Unità)

Intervista con i comunisti algerini



Il nostro inviato ad Algeri, Henry Alleg, l'autore de «La Question», negli uffici di «Alger Républicaine», il quotidiano di cui direttore che ha rivisto la luce dopo la conquista della indipendenza.

Montecitorio

Oggi decisione sul dibattito per l'energia

Il PSDI contro nomine politiche alla Presidenza dell'ENEL - Novella e Santi da Fanfani - Fantasiose «rivelazioni» del «Mondo» sul PCI

**I discorsi
di Napolitano
e Lombardi**

La Camera ha ripreso ieri il dibattito sul disegno di legge per la nazionalizzazione delle industrie elettriche. Per il gruppo comunista ha parlato il compagno on. Giorgio Napolitano.

«L'accoglimento della testa della nazionalizzazione è senza dubbio una svolta rispetto alla posizione sostenuta per anni ed anni dal partito della DC». Da un esame del valore di questa svolta, ma anche delle incertezze che l'hanno accompagnata, il compagno Napolitano è partito per indicare poi

(segue in ultima pagina)

(segue in ultima pagina)

Scuola, latino e centro-sinistra

Il ministro Gui ha ricevuto — nel corso della conferenza tenuta ieri sera a Tribuna Politica e di cui riferiamo ampiamente in seconda pagina — che il problema cardine della nostra scuola è, come noi andiamo sostenendo da tempo, l'istituzione della scuola dell'obbligo gratuita per tutti fino ai quattordici anni. Un progetto di legge in questo senso è stato presentato dai compagni Donini e Luporini al Senato fin dal 1958. Da allora ad oggi, tre ministri sono succeduti al diceserto della Pubblica Istruzione: il sen. Medici, il sen. Bosco, l'on. Gui. Tutti e tre appartengono alla Democrazia Cristiana. Ciascuno dei tre ha presentato però un progetto di legge, e i tre progetti prevedono ciascuno un diverso ordinamento della scuola media obbligatoria. Il sen. Medici, mantenendo la tradizionale distinzione tra i diversi tipi di scuola, faceva del latino l'elemento discriminante per il proseguimento degli studi: il sen. Bosco ha dato l'avvio ad un progetto di scuola unitaria con il latino facoltativo, ma non discriminante, ed ha creato in via sperimentale una scuola unica senza il latino. L'on. Gui, infine, ha presentato alcuni emendamenti, con i quali il latino viene riproposto nella scuola dell'obbligo come materia facoltativa sì, ma discriminante per il passaggio dalla media al liceo classico.

Ad una nostra domanda, che metteva in luce queste contraddizioni, il ministro Gui ha risposto ieri che la diversità delle soluzioni proposte nasce non da contrasti e di versità di valutazioni all'interno del partito di maggioranza, ma dalla diversità dei governi che si sono succeduti nel frattempo in Italia: di modo che, parrebbe che gli emendamenti presentati dal ministro Gui esprimano il parere e lo orientamento dell'attuale

A causa dell'agitazione dei tipografi siamo ancora costretti a pubblicare un notiziario ridotto. Come scusiamo con i nostri lettori.

maggianza governativa. E' dunque, tutta la maggioranza di centro-sinistra che getta a mare la primitiva impostazione di una scuola unica obbligatoria per tutti, ventilata anche nelle dichiarazioni programmatiche dell'on. Fanfani, e ripropone una divisione fra «coloro che hanno studiato il latino» e «coloro che non hanno studiato il latino», ossia la vecchia discriminante classista che ha annullato la scuola italiana nel corso di tanti anni? Noi sappiamo che i compagni socialisti non accedono a questa impostazione, che esprime orientamenti che essi più di una volta, nel corso della lunga battaglia per una scuola democratica, hanno respinto.

Noi crediamo, però, piuttosto che, contrariamente a quanto ha dichiarato l'on. Gui ieri sera, gli emendamenti che il Senato dovrà discutere dopo le serie estive siano non l'espressione concordata della maggioranza governativa, e nemmeno probabilmente l'opinione concordata di tutta la DC, ma di una parte soltanto di essa, di quella cioè che non ha mai accettato la possibilità di instaurare in Italia di una scuola unica per tutti. C'è una parte della DC che vuol mantenere il latino nella scuola media, come elemento discriminante e di classe, ed è questa stessa parte della DC, che si è battuta per il mantenimento della censura, che si è opposta finora ad ogni profonda riforma, nel campo economico come in quello scolastico. Sarebbe assai spiacevole se oggi la scuola diventasse non il banco di prova sul quale si caratterizza la volontà democratica di una maggioranza più avanzata, ma merce di scambio per un mercato di dare e di avere, del quale inevitabilmente farebbe, ancora una volta, la spesa tutto l'ordinamento scolastico italiano.